

## Così si finisce se si considerano i figli un diritto

**ALESSANDRO MELUZZI**

■ ■ ■ Il bisogno di diventare genitori ha degli aspetti sani e santi, ma anche qualche compulsione nevrotica e patologica per eccesso d'egoismo. Non esiste la garanzia di diventare genitori e, in nessun caso, può essere assunta come la risposta a un bisogno inderogabile. Esser genitori è innanzitutto un dono, della vita ma anche dell'accoglienza e dell'amore. I meccanismi che presiedono alle adozioni sono calibrati su un principio sacrosanto, che antepone gli interessi del bambino a quelli degli adulti, per quanto animati dalle migliori e più nobili intenzioni. Questi meccanismi sono però, purtroppo, farraginosi e burocratici. Fatto che può spingere qualcuno, come è avvenuto nella tragica vicenda di Frosinone, a cercare scorciatoie e percorsi impropri.

Gli esiti, in questi casi, non possono che essere catastrofici. E non solo per la violazione delle regole e della legalità. In questo caso, ancora una volta la vittima principale è il piccolo che, dopo aver assaporato un anno di legame e d'attaccamento, è stato strappato dalla nuova famiglia - per quanto impropria - per essere consegnato a un istituto. L'egoismo, come ben si vede, non è mai un buon consigliere.

Ma chi abbia, però, sperimentato i test psicologici e i colloqui spesso indagatori quanto insulsi, le occhiate ispezioni di assistenti sociali e gli interminabili esami e valutazioni, sa che difficilmente in quel modo potrà essere misurata la vera temperatura del cuore e delle motivazioni. Ciò non significa che l'inadeguatezza delle regole debba giustificare la trasgressione. Anche perché il rischio sempre incombente - come ben si è visto in questo caso - è quello d'alimentare un mercato osceno di esseri umani. Occorre comunque, senza attenuanti, prendere atto del fatto che, nel meccanismo delle adozioni internazionali e non, qualcosa non funziona o per eccesso o per difetto e comunque per disuguaglianza e disomogeneità di criteri e valutazioni.

Ma la regola aurea rimane sempre quella dell'altruismo e del dono. Nessun essere umano può essere acquistato su commissione. In questo caso, nell'illusione di un amore basato sulle leggi della schiavitù, si rischierebbe di alimentare, di fronte all'inadeguatezza dei genitori naturali e della loro povertà non solo economica, un rimedio peggiore del male che si vuole curare. Lo sguardo di quel bambino, venduto, comprato e

strappato ai suoi "generosi" acquirenti, ce lo rimprovererà per sempre. Occorre porre la nostra attenzione sulle cause di questa patologia: paradossalmente nella nostra società viene concepito un figlio, due, per coppia. La media della prima gravidanza è intorno ai 36 anni di vita delle donne, cioè alla soglia della menopausa ostetrico-ginecologica. Ormai una coppia su quattro - e sono dati recenti - deve ricorrere ad interventi sanitari per concepire. Questo fa la fortuna dei centri d'assistenza alla fecondazione artificiale e, in generale, alla cura dell'infertilità.

L'adozione rappresenta poi la "ratio estrema" che, ahimè, come in questo caso, riguarda non tanto coppie che hanno già prole e che desiderano fare un generoso atto di amore. Bensì situazioni in cui non essendo stato possibile in alcun modo avere una discendenza naturale occorre, comunque, in qualche modo, ad ogni costo, procurarsene una. Sta in questo meccanismo il vero manico del problema: una dimensione sempre più autocentrata della vita, al limite dell'egoismo autoreferenziale, spinge a rimandare sempre di più il momento della genitorialità. Se ogni scelta venisse dimensionata un po' sui ritmi della natura, scopriremmo che è meglio far figli at-

torno ai 20 anni che ai 40.

Oggi la maternità, anziché un evento e un dono, è diventata una tappa programmabile della carriera di donna realizzata e del suo curriculum. Diventa questo, quindi, il vero motore di un malinconico *good plane* dell'esistenza che pensa di poter pianificare ogni cosa e determinare con l'aiuto del denaro ogni passaggio dell'esistenza. Diventa inevitabile allora che la patologia terminale di questa sindrome assuma il volto squallido di bambini programmati e progettati su commissione, o di ovuli comprati, uteri dati in affitto, spermatozoi selezionati via Internet. Insomma trasforma la vita non più in un grande mistero d'amore, ma in qualcosa di simile al bancone di un supermarket poco importa se quello del reparto macelleria o dei balocchi e della profumeria.